



Se si sogna ancora la camporella

Il ministro Padoa-Schioppa parla dei “bamboccioni”:
grandi critiche, ma la realtà è questa.

Il ministro Padoa-Schioppa ha guadagnato punti nella classifica dell'antipatia. Il suo predecessore Tremonti, che in questa graduatoria occupava posizioni di tutto rispetto, disse una volta che è nella natura del ruolo: il responsabile dell'Economia riceve tante chiamate di colleghi che battono cassa, quindi è costretto a rispondere molto spesso con dei “no”, che evidentemente infastidiscono. Se aggiungiamo che, con l'aria che tira in Italia, oggi i “si” sono guardati con occhi lugubri (molte volte a buon diritto), il gioco è fatto. Ma ora il ministro è nel mirino dei giovani: colpa di una parola di troppo. Quel “bamboccioni” non è stato digerito: se avesse usato un più rassicurante “mammoni”, per definire i giovani che stanno nel focolare dei genitori fino alle calende greche, sarebbe forse stato preso come un complimento. Del resto si sa, in nessun posto come in Italia la mamma è senza peccato: può un aggettivo che da lei deriva avere valenza negativa? Per onestà ammetto di far parte della categoria (ma per completezza aggiungo: a scadenza, dato che con l'anno nuovo smobilito), ma non me la sono presa, anzi in fondo Padoa-Schioppa ha ragione. Molti di noi hanno risposto: ministro, sa quanto costano gli affitti? Sì, lo sappiamo bene, e credo anche lui. Un monolocale a Milano può valere più dello stipendio di un neo-assunto, anche laureato. Ma abbiamo trovato una risposta poco convincente: l'idea del ministro non era proprio di concedere un bonus per la casa? Non è che la siamo presa più per l'espressione usata? Bamboccione, detto terra terra, significa stupidotto. Non è forse che siamo stati punti sul vivo? Tra i ragazzi della mia età, la grande (enorme) maggioranza dorme ancora nel letto d'infanzia; fa ancora più impressione sapere che nella categoria “over 30” più di un terzo degli italiani non è stato svezzato. L'economia conta, certamente. Ma sappiamo anche che, con cifre sostenibili, si può pagare un affitto in un

appartamento condiviso? Oddio, vivere con estranei, guai. Solo chi è costretto, come gli studenti-emigranti del sud, accetta l'idea. Oppure chi va all'estero. E sono (siamo) i pochi a scoprirlo: in fondo è bello. Contano però altri fattori: che mamma cucini bene o male, il focolare d'origine è comodo; tutto o quasi è sempre pronto, le responsabilità sono poche, non dobbiamo occuparci della casa, che infatti non è nostra. Già, perché siamo ospiti dei nostri genitori: molto meglio loro di uno strozzino, però sempre ospiti siamo. Pensate che io non stia tanto bene? Dunque vediamo: sono i genitori a prendere le decisioni in casa, a stabilire l'esigenza di un certo lavoro o la disposizione dei mobili in salotto; sono loro che scelgono le regole fondamentali, come l'orario dei pasti. Veniamo consultati? Be', siamo ospiti che godono di affetto e, talvolta, stima. Le regole non ci piacciono e tentiamo la ribellione? Può funzionare, dipende quanta voglia hanno loro, finito il lavoro, di tenerci testa. Tutti questi vantaggi sono troppo stuzzicanti: il rovescio della medaglia ci interessa ben poco. Stare in casa ci permette inoltre di prolungare l'adolescenza, rendendola anzi migliore: a 25 anni abbiamo mediamente più soldi a disposizione che a 16, e le interferenze sul nostro tempo sono minori. Anche se queste non scompaiono mai del tutto, finché non si osa il grande passo. Però possiamo definirci “ragazzi” a lungo: molto più rassicurante e affascinante o, detto in milanese, trendy. L'etichetta di “uomo” o “donna” ci spaventa e suona pure vecchia: parola questa che è ormai sinonimo di brutto e infatti non trova traduzione in milanese.

A 18 anni la macchina era il grande simbolo d'indipendenza: finalmente la camporella. A 30 invece, che cosa sogniamo? La macchina nuova: hey baby, ti sei già stancata del prato dietro casa (dei tuoi)?